

# Lo studio è trasformazione

IANTHE HELEN HOSKINS

**S**tudiare è essere trasformati; ma quale genere di studio e quale trasformazione?

Il *Vivekacūḍāmaṇi* di Sri Sankaracharya riporta l'esempio di un uomo in cui avviene la grande trasformazione. All'inizio, quando si avvicina il Guru, il discepolo è turbato, ansioso, assediato dai problemi, pieno di paura e rinchiuso nella gabbia delle sue limitazioni. Alla fine, i problemi sono svaniti, la paura l'ha abbandonato; egli è libero, desto, innocente, saggio, perfetto, immortale. Egli ha raggiunto la meta; è trasformato nella Divinità stessa, "Brahman, senza secondo".

La vita del Buddha, come narrata ne *La Luce dell'Asia*, offre un esempio analogo. Il cuore del giovane principe è ottenebrato dalla paura, oppresso dal dolore per la sofferenza del mondo. Ma al termine della sua lunga ricerca egli è trasformato nell'Uno Illuminato, un uomo liberato, radioso, esultante, forte.

In entrambi i casi l'essenza della trasformazione è la stessa: il possibile è divenuto il reale, il futuro è diventato il presente, il potenziale è stato realizzato nell'esperienza.

Gli esempi del discepolo e del Buddha non solo spiegano cosa significhi trasformazione, ma mostrano anche come essa avvenga. In un universo che è legge non vi sono risultati senza causa. Si dice giustamente che "gli accidenti non accadono, ma sono causati". Similmente i processi di natura non accadono, ma sono causati. Se ha luogo una trasformazione essa pure è causata. Da che cosa? Dallo *studio*, inteso non come semplice acquisizione di informazioni cul-

turali, e tanto meno come partecipazione a conferenze. Entrambi, sia il discepolo sia il Buddha, conoscevano bene i testi sacri del loro tempo, ma non avevano trovato nei libri le risposte alle loro domande. Studio significa non meno della completa consacrazione di se stessi, con tutte le proprie forze, alla soluzione di un problema; significa il minuzioso esame e l'esplorazione del suo oggetto, con applicazione diligente e meditativa della mente, senza deviazioni e con perseveranza.

Un opuscolo informativo descrive la Società Teosofica come un gruppo di studiosi. Ma perfino dove l'insegnamento è buono e vivo l'interesse degli studiosi, si arriva ad un punto in cui i metodi dell'insegnamento teosofico debbono separarsi anche dalle migliori tecniche scolastiche. La ragione di ciò che costituisce l'oggetto della Teosofia non è primariamente l'informazione culturale, ma la vita.

L'informazione culturale e la conoscenza oggettiva *riguardanti* la vita possono essere ottenute tramite i normali mezzi del giusto uso della mente, dei sensi e delle emozioni. Con essi ci si può impossessare in maniera più o meno esperta delle informazioni culturali teosofiche. Ma la vita non può essere conosciuta oggettivamente; la conoscenza soggettiva, che sicuramente è vera conoscenza, si acquisisce solo facendo esperienza, per proprio conto, da se stessi. Studiare la vita in questo modo implica innalzare il limite di percezione della soggettività: in altre parole, quanto forma la Teosofia deve sempre più essere trasferito dalla regione dell'informa-



zione culturale alla regione dell'esperienza.

Un altro motivo per il quale lo studio teosofico deve differire dagli studi accademici è che i poteri di percezione degli studiosi di Teosofia subiscono continui cambiamenti. Non si tratta tanto di intelligenza o maturità, come di ri-orientamento della mente (il termine mente è qui usato in senso largo, includendovi non solo la comprensione oggettiva, ma anche l'atteggiamento, la valutazione e la sensibilità nei confronti dell'imponderabile e delle astrazioni). È stato giustamente osservato che, quando due persone guardano la stessa cosa, non la vedono allo stesso modo. Si potrebbe pure dire che, quando uno studioso di Teosofia si dedica per la seconda volta ad un determinato campo di studio, la totalità di questo sembra avere subito un caleidoscopico cambiamento. Ciò che prima era importante è divenuto relativamente non importante, ciò che era fisso è divenuto fluido, la fede ha dato adito al dubbio, tutto il paesag-

gio di concetti si è trasformato. E questo deve accadere ripetutamente nel corso dello studio teosofico, fino a che non si sia imparato che non vi sono isole di sicurezza intellettuale nel fiume della Verità.

#### **Un nuovo mondo**

Le materie dei programmi scolastici sono efficacemente descritte come finestre aperte sul mondo. Lo studio teosofico deve essere visto piuttosto come una porta attraverso la quale entrare in un nuovo mondo d'esperienza. Per comprendere cosa significhi ciò, sarà d'aiuto considerare una volta ancora la trasformazione del discepolo descritta nel *Vivekacūḍāmaṇi*.

Inizialmente il discepolo – lo studioso dei problemi fondamentali della vita – era idoneo alla ricerca della Verità, per la sua sincerità, per la genuinità della sua indagine. Infatti aveva formulato domande piene di significato, aveva già iniziato la pratica del giusto mezzo per trovare

le risposte, ed aveva egli stesso avviato l'indagine alla ricerca del maestro. Successivamente aveva accettato il principio della completa auto-dipendenza, era lui cioè che doveva operare la propria salvezza. Egli ascoltava attentamente il maestro di modo che era in grado di formulare altre domande quando la sua comprensione veniva meno. Alla fine egli veramente udiva ed era in grado di mettere in pratica le istruzioni indicate dall'imperativo del maestro "abbandona la nozione dell' "Io" ... realizza che Tu sei Quello..." e così egli perveniva all'esperienza della suprema Realtà, essendo trasformato in quella Realtà.

### ... E la Via

Gli ostacoli che ci impediscono di usare lo studio teosofico sui libri quale varco per passare all'esperienza sono numerosi e, fino a che non saranno compresi ed eliminati, sbarreranno con successo la via alla trasformazione.

In primo luogo vi sono cattive – nel senso di inappropriate – abitudini di studio che mettono l'accento sulla quantità: più libri, più conoscenze. Ciò deriva da un concetto sbagliato circa la natura dei "fatti" e la conseguente errata venerazione per i cosiddetti fatti e per le parole che li tramandano.

Sottostante a questi ostacoli, che sostiene se non addirittura provoca, vi è un profondo substrato di ostacoli psicologici, per primi vis sono l'attaccamento all'Io e la conseguente sete di sicurezza. Si cerca una stabile isola di concetti e si innalzano barriere per proteggersi dagli effetti disgregatori del pensiero nuovo. Persino il dolore viene alimentato perché rafforza l'egotismo e per timore che il suo svanire possa mettere in rilievo l'instabilità del centro dell'Io. Questo *ahamkara* dalla testa di Idra attinge forza da *tamas*, l'inerzia, la resistenza al cambiamento e la riluttanza a fare sforzo: in parole povere pigrizia del corpo e della mente.

Gli ostacoli sono numerosi e formidabili, soprattutto perché si presentano in larga misu-

ra dissimulati e travestiti. La tecnica per superarli è triplice. Per primo occorre riconoscerli, scoprirli e strappare via i loro travestimenti. Le cause dell'insuccesso stanno in noi stessi – non essenzialmente nelle difficoltà della materia o nell'uso della terminologia sanscrita. In secondo luogo lo studioso deve comprendere la natura e lo scopo dello studiare e distinguere tra lo scopo del tutto legittimo di documentarsi e quello, ulteriore e definitivo, inteso come mezzo per attraversare il varco verso un nuovo mondo di esperienze. Il terzo aspetto della tecnica è il mettere in pratica gli altri due. Veniamo ad un esempio: invece degli attuali meccanismi di studio della Teosofia mediante libri, adottare e conformarsi a poche regole pratiche; applicare un freno, con fermezza e costanza, alla lettura (ma con la *lettura* si trova la via alle percezioni spirituali); chiedersi ad ogni frase il significato delle parole e delle idee e quanto in esse implicito; non procedere fino a che ciò non sia stato fatto a fondo, tenere presenti nella mente, nel cuore e nell'azione tutte le istruzioni espressamente indicate e riconosciute intuitivamente; in breve, trasformare ogni parola ed ogni concetto in una esplorazione meditativa della realtà sottostante.

*Ianthe Helen Hoskins (1912-2001) è stata esponente di spicco della S.T. e profonda studiosa della letteratura teosofica, in particolare delle opere di H.P. Blavatsky.*

Estratto di una conferenza tenuta al 94.mo Congresso Internazionale, nel Dicembre 1969, pubblicato da *The Theosophical Journal*, maggio-giugno 1970).